



Madau, Caterina (2009) *Paesaggio e turismo in Sardegna, tra politiche e prassi*. In: *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi*, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia. Roma, Carocci editore. p. 499-519. (Collana del Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli studi di Sassari, 4. Sezione geografica, 1). ISBN 978-88-430-5078-9.

<http://eprints.uniss.it/7165/>

Collana del Dipartimento di
TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI / 4
Università degli Studi di Sassari
Sezione geografica / 1



A.D. MDLXII

Direttore della collana: Mario Atzori

Referenti di sezione: Aldo Maria Morace, Aldo Sari, Maria Margherita Satta,
Giuseppe Scanu, Mauro Visentin

Paesaggi e sviluppo turistico

Sardegna e altre realtà geografiche a confronto

Atti del Convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008

A cura di Giuseppe Scanu



Carocci editore

Questo progetto editoriale è stato sostenuto dalla:



Fondazione
Banco di Sardegna

con il contributo di:

Presidenza del Consiglio Regionale, Assessorato Affari Generali
della Regione Autonoma della Sardegna, Banco di Sardegna,
Banca di Sassari, ERSU Sassari

1^a edizione, dicembre 2009
© copyright 2009 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studioagostini, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2009
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5078-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Paesaggio e turismo in Sardegna, tra politiche e prassi

di *Caterina Madau**

I

Introduzione

L'approvazione del Piano paesaggistico della Regione Sardegna (PPR) ha avuto il merito di stimolare la curiosità scientifica dei ricercatori interessati a studiare le trasformazioni degli assetti territoriali dell'isola e a comprendere i processi che le determinano. La Sardegna già nell'ultimo sessantennio è stata teatro di profondi mutamenti guidati da scelte politiche ed economiche che hanno modificato non solo sistemi di vita e consuetudini antiche ma anche inciso assetti territoriali fino a dar luogo a nuove conformazioni paesaggistiche. Tali trasformazioni sono attualmente visibili, più che altrove, lungo la fascia costiera, che in alcuni suoi tratti ha subito lo stravolgimento di paesaggi tradizionali con la conseguente origine di nuovi luoghi, sovente artificiali e impersonali, come quelli della produzione, della residenza vacanziera, del turismo "low cost". Proprio il turismo, infatti, nella sua manifestazione più eclatante, cioè la costruzione di strutture idonee all'ospitalità, è stato artefice delle trasformazioni più significative che abbia conosciuto nel bene e nel male la Sardegna. Per queste ragioni il PPR, proponendosi quale "custode" dei valori del paesaggio e quindi come strumento attraverso il quale contrastare gli interventi selvaggi lungo la fascia costiera, stimola soprattutto un approfondimento del rapporto tra paesaggio e turismo, rapporto fatto di coesistenza e di forti legami.

Sul fronte del paesaggio, la stessa definizione è stata ampliata in questi ultimi anni fino a comprendervi anche una dimensione economico-sociale segnatamente a quelle storico-culturale e semiotica. La dimensione economica ci induce a ritenere che esso sia anche una risorsa per le attività economiche e, nell'esempio della Sardegna, vero e proprio nutrimen-

* Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli Studi di Sassari.

to proprio per l'industria turistica. Ciò nondimeno il paesaggio è pur sempre una risorsa limitata, la cui esauribilità compromette le stesse logiche di profitto turistico. Il rapporto tra paesaggio e turismo non può comunque esaurirsi in vincoli e divieti assoluti. Se il turismo ha prodotto in alcuni tratti delle coste sarde situazioni di criticità, non può comunque essere affrontato solo vietando la realizzazione di nuove residenze. Ciò evidentemente non significa non essere d'accordo sulla necessità di contenere gli sprechi di paesaggio e il consumo di spazio inconsulto. Significa piuttosto dire che il rapporto tra paesaggio e turismo, che all'interno del Piano sembra non essere sufficientemente approfondito, merita di essere esaminato con un'ottica il più possibile scevra da argomentazioni di maniera e basata sullo stimolo del ricercatore a investigare all'interno di quei processi di cui si diceva in apertura.

Il presente articolo in particolare proporrà una sintesi diacronica per evidenziare come le trasformazioni del paesaggio lungo l'ambito costiero e nell'ultimo sessantennio siano state guidate da processi di carattere urbanistico, o meglio originate da atti normativi, nazionali e regionali, incentrati sull'urbanistica; verrà infine analizzata l'offerta di ricettività in relazione proprio agli ambiti di paesaggio individuati dal Piano, al fine di evidenziare le eventuali congestioni.

2

Da un timido affaccio a un processo lento ma sinergico

Discorrere di paesaggio e di turismo in riferimento alla Sardegna presuppone riconoscerne la profonda e reciproca dipendenza. Se è vero, infatti, che l'origine del fascino esercitato dagli spazi insulari è nel loro paesaggio (Mazzetti, 2001), è parimenti vero, almeno nel caso in esame, che il turismo è foriero della scoperta, e quindi della presentazione all'esterno, del paesaggio: in specie quello costiero. Del resto, i paesaggi della Sardegna – e qui sta la grande differenza con le altre realtà geografiche della Penisola italiana – sono stati privati dell'importante veicolo di comunicazione rappresentato dalla letteratura odepórica e che tanto ha contribuito a costruire il mito del Belpaese. D'altronde, anche quando la Sardegna è stata "scoperta" dai primi viaggiatori europei, sono state le aree interne pastorali, o meglio il mondo pastorale e arcaico, ad attirare la loro attenzione (Cabiddu, 1982). Né possiamo ritenere che abbiano contribuito in maniera significativa opere pure pregevoli di scuola possibilista, impostate proprio sulla lettura ed interpretazioni dei paesaggi sardi, non foss'altro per la tipologia di pubblico a cui erano destinate.

Non ha senso quindi negare che la genesi della comunicazione, su vasta scala, dei paesaggi della Sardegna sia da ricercare nella scoperta e nella messa in valore a fini turistici. E per quanto si possano trovare tracce

di questo interesse con il diffondersi dell'abitudine alla balneazione¹, è solo nella metà degli anni Cinquanta, con la cosiddetta «modernizzazione», che i paesaggi dell'isola si aprono all'esterno, proponendosi come «scena spettacolare del turismo» (Lanzani, 2003).

Ancora nella prima metà del XX secolo il paesaggio costiero della Sardegna, se si escludono i pochi inserti urbani, testimonia la scarsa propensione al mare del popolo sardo; un paesaggio caratterizzato da pochi nuclei di pescatori e semplici infrastrutture. Basti pensare al numero dei centri urbani che oggi sorgono sui 1800 km di costa per intuire la ritrosia delle genti di Sardegna verso il mare e le sue coste². Non è questa la sede adatta per esporre le ragioni di tale comportamento, tuttavia è pur sempre un atteggiamento che ha salde ragioni storiche e meno geografiche³. Queste ultime le leggiamo nel paesaggio, che è sintesi del rapporto tra uomo, natura e storia. Il paesaggio costiero, negli anni precedenti la modernizzazione, si diceva, è un paesaggio in cui si legge l'ordito di tale rapporto: pochi insediamenti, qualche casotto balneare (peraltro rifunzionalizzazione di vecchie dimore) e, in prossimità dei principali centri urbani, alcune stazioni balneari e poche residenze turistiche (le cosiddette seconde case) appartenenti alle famiglie benestanti contagiate dalla moda eliotropica.

Ma è proprio questo singolare rapporto con il mare e la costa ad aver consentito la conservazione dei paesaggi costieri, permettendo solo al lento incedere della natura di plasmarne la fisionomia e la singolarità. Emilio Sereni (1961) nella sua pregevole opera sui paesaggi agrari utilizza l'espressione "legge di inerzia" per spiegare che il paesaggio fissato in determinate forme, tende a perpetuarle, finché non intervengano a trasformarle o sconvolgerle più incisivi e diversificati assetti territoriali e rapporti produttivi. Sicuramente, gli anni Cinquanta sono stati per la Sardegna, al pari delle altre regioni italiane, un periodo di bruschi e repentini cambiamenti economici e sociali. La rottura con la tradizione è stata attuata attraverso pratiche innovative, di cui il turismo, insieme all'industria, costituisce un esempio. Esso fu visto quale forza propulsiva per la crescita economica e, mancando i presupposti per uno sviluppo spontaneo, assolutamente programmato dalla Regione, coadiuvata dall'Ente Sardo Industrie Turistiche (ESIT), un ente regionale appositamente istituito.

I paesaggi costieri dell'isola, così seducenti, spettacolari, intonsi, sono ambiti privilegiati per l'edificazione, negli anni Cinquanta e Sessanta, delle prime strutture alberghiere a marchio ESIT (Price, 1983) ma anche di complessi alberghieri ad opera di operatori privati non locali⁴. La Costa Smeralda è l'esempio emblematico di un'offerta turistica strettamente connessa all'immagine di un paesaggio; ma la Sardegna non è solo la Costa Smeralda e, soprattutto, non è il successo pianificato della Costa Sme-

ralda, caso unico nell'esperienza italiana (Battilani, 2001). Se il fenomeno turistico sarà, quindi, l'occasione o l'agente propulsore per far conoscere il paesaggio costiero sardo, non di meno esso aprirà quella stagione di trasformazione dell'assetto territoriale, punteggiando le coste con alcuni importanti episodi insediativi, via via più cospicui e replicanti. Con gli anni Settanta e Ottanta lo sviluppo del turismo si fa dirompente e più che generare qualche «inserto paesistico» (Lanzani, 2003) modifica e trasforma senso e forme di non pochi tratti dei paesaggi costieri, omologandone alcuni, banalizzandone altri, deturpando ma anche valorizzando⁵.

3

Paesaggio e trasformazione urbanistica

Il processo sopra richiamato, pure riferito al caso specifico della Sardegna, testimonia quanto il paesaggio non sia mai un dato assoluto: è costruzione, trasformazione e ri-trasformazione; è manifesto nel tempo e del tempo. Il paesaggio esprime il rapporto che lega la società al territorio, quindi ne esprime anche le contraddizioni; rapporto dissimile nelle diverse fasi della storia, talvolta di collaborazione e rispetto dei tempi e dei processi naturali, altre volte di inconsapevole ostilità.

Ma il paesaggio è diventato nel tempo anche terreno di elaborazione e applicazione di norme giuridiche formulate a più riprese e in diverse fasi culturali e politiche, da cui, evidentemente, sono derivati risvolti diretti alla costruzione dei paesaggi. Con ciò vogliamo riferirci a quella serie di atti normativi varati dallo Stato e dalla Regione che in qualche misura hanno inciso sul paesaggio costiero conservandolo o innovandolo oppure trasformandolo. Prima fra tutte la legge sulla *Protezione delle bellezze naturali* (abrogata dal D.Lgs. 490/1999), che pur maturando nell'ambito di una visione estetica o aristocratica del paesaggio (Salzano, 2008), è stata un importante strumento di tutela, seppur limitata a "cose immobili", "ville, giardini e parchi", "complessi di cose immobili", "bellezze panoramiche". È utile ricordare che questa legge introdusse il Piano territoriale paesaggistico come strumento facoltativo da redigersi per «impedire che le aree siano utilizzate in maniera pregiudizievole alla bellezza panoramica» (art. 5)⁶.

A dimostrazione della scarsa attitudine italiana alla pianificazione paesaggistica (Scanu, 1994), si ricorda che a livello nazionale, furono predisposti solo 14 piani. In Sardegna, che non si avvalese della facoltà di redigere i piani, furono individuate e sottoposte a tutela, in un primo momento, le categorie di "beni dalla non comune bellezza", nella gran parte della costa settentrionale, nord-orientale, nel litorale di Alghero, nel comune di Carloforte, nel litorale di Pula; negli anni successivi al 1962 la tutela fu estesa a gran parte della costa orientale, meridionale e alle parti

di più “cospicua bellezza” della costa occidentale. Ciò non significa che la legge abbia potuto impedire qualsiasi intervento edificatorio, la cui autorizzazione o divieto era affidata alle Soprintendenze, spesso prive dei mezzi necessari al controllo. Un ulteriore strumento che in Sardegna ha fortemente inciso nella edificazione del paesaggio costiero è la legge nazionale n. 765 del 6 agosto 1967 (la cosiddetta “legge ponte”, a significare una successiva riforma) che modificava la legge urbanistica del 1942. È assai significativo che a condizionare la formazione del paesaggio costiero sia una legge di tipo urbanistico. Questo denota che la scarsa attitudine alla pianificazione paesistica ha radici nella prospettiva urbano-centrica della pianificazione (Gambino, 1996), la quale ha di fatto ritardato, almeno nel nostro paese, l’affermazione di quello che gli urbanisti oggi chiamano il paradigma paesistico. Se si accetta ciò allora si capisce anche perché la pianificazione del paesaggio ha tardato a progredire oltre i limiti della mera evocazione concettuale, mentre la pianificazione territoriale, intesa soprattutto in senso urbanistico, ha avuto un notevole sviluppo (Scanu, 1994). La sopra citata legge, benché salutata dagli urbanisti del tempo come una positiva grande occasione per consolidare quelle sperimentazioni che le migliori esperienze di pianificazione avevano tentato fin dai primi anni Sessanta (Beltrame, 1998), apre (magari inconsapevolmente) quello che Barp (1977) definisce il “secondo ciclo edilizio” che interessò il Meridione d’Italia e le regioni insulari⁷. Le norme previste dalla legge⁸, tese a sfavorire l’espansione urbana nelle aree agricole, produssero effetti devastanti nelle aree rurali non agricole come quelle della costa della Sardegna, dove si verificò un’intensa opera di lottizzazione.

Per rafforzare e garantire la tutela delle coste, la Regione varò la legge n. 10 del 9 marzo 1976 *Norme in materia urbanistica e misure provvisorie di tutela ambientale*. Con questo strumento si apre quella che può definirsi una timida politica di salvaguardia della fascia costiera dal momento che furono vietate costruzioni o opere di urbanizzazione nel demanio marittimo e in ogni caso entro 150 metri dal mare nelle zone territoriali omogenee confinanti con il mare, classificate “D”, “E”, “F”⁹ (art. 11). Tuttavia in deroga a piani di lottizzazione presentati prima dell’approvazione della legge si autorizzò la costruzione di edifici su numerosi tratti del litorale, in specie nord e sud orientale. Il litorale del Comune di Quartu Sant’Elena, nella costa meridionale, rappresenta uno degli esempi più indicativi dei risultati di questa legge (Price, 1983). Nell’analizzare il nuovo paesaggio costiero quale esito della normativa citata, Richard Price offre un contributo alla geografia del turismo in Sardegna ancora insuperato. Il geografo americano prima individua le diverse aree della costa scelte dalla popolazione locale e dai “forestieri” per la costruzione degli insediamenti; successivamente, sulla base di una classificazione proposta da

Giacomo Corna Pellegrini e Cesare Saibene (1968), riconosce quattro categorie di centri turistici: insediamenti preesistenti trasformati in centri turistici; nuovi nuclei sviluppatasi spontaneamente e in assenza di pianificazione; nuovi insediamenti pianificati; campeggi e villaggi turistici precari. Fra le quattro categorie, tutte ben riconoscibili sul litorale sardo, emergono i numerosi nuclei di seconde case formati in assenza di pianificazione e situati in prossimità delle preesistenti località costiere. Questi agglomerati, che in parte riproducono nell'assetto urbano il modello tradizionale, sono quelli che oggi si sono trasformati in sobborghi permanenti oppure partecipano alla costruzione del sommerso, contribuendo a rendere più problematico il rilevamento del fenomeno turistico e il controllo della stima della pressione sulle coste. Tutte le categorie individuate, comunque, partecipano alla cementificazione delle coste e sono un esempio emblematico della stagione fallimentare che è stata la pianificazione negli anni Sessanta e Settanta.

Forse in ragione di ciò si saluta come importante momento di svolta (Zerbi, 1999) la nuova fase di pianificazione del paesaggio che si apre in Italia con la cosiddetta legge Galasso (431/85) grazie alla quale la redazione del piano diventa obbligatoria, pur avendo le Regioni la facoltà di scegliere tra due differenti forme: "piani paesistici" o "piani urbanistico territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici ambientali". Se il significato dell'opzione accordata può essere letta come un'apertura nei confronti di interpretazioni diverse del paesaggio da tutelare (Gambino, 1997), val la pena di sottolineare che nel primo caso si sottopone a pianificazione solo gli ambiti che le Regioni ritengono di maggior pregio, mentre nel secondo caso il territorio interessato è l'intera regione¹⁰ (Scanu, 1994). La Sardegna accordò la propria preferenza (come gran parte delle regioni italiane) alla prima tipologia. Il Piano, adottato nel novembre 1993, si componeva di 14 piani, differenziati per ambiti geografici, che comprendevano tutta la fascia costiera ed alcune emergenze paesistiche particolarmente significative delle aree retrostanti la costa ubicate nella parte centro occidentale e meridionale. Tuttavia, l'intensa attività di ricognizione, conoscenza e classificazione è stata di fatto vanificata dall'annullamento di ben 13 piani (ad esclusione di quello del Sinis, a nord del Golfo di Oristano) a seguito di due sentenze del TAR del 1998 e del 2003 che accolse i ricorsi avanzati da gruppi di ambientalisti. Se è vero che questa stagione di pianificazione ha introdotto una procedura di valutazione delle risorse paesistiche della fascia costiera, con l'annullamento dei piani, di fatto, è venuta a mancare completamente una visione organica degli indirizzi pianificatori per la salvaguardia delle integrità e dei valori dei sistemi paesistici, lasciati ai particolarismi delle singole amministrazioni comunali (Scanu, Madau e Mariotti, 2006). Particolarismi ed interessi privati che hanno comunque avuto modo di venire alla luce ben pri-

ma dell'annullamento dei piani, se si considera che in molte aree vincolate *ope legis*, si sono ugualmente ottenute regolari approvazioni da parte della Regione. Sono clamorosi gli esempi delle province di Sassari e Nuoro dove i progetti approvati nel solo anno 1997 hanno conosciuto un incremento, rispetto al precedente anno, pari – rispettivamente – al 460% e 339% (TCI, 1998). Questo non significa, beninteso, che tutti i progetti presentati e approvati dalla Regione siano stati realizzati, anche grazie all'intervento dello Stato che in quello stesso anno bloccò a livello nazionale circa tremila "scempi", vanificando il tentativo della Regione di sottrarre il proprio operato al controllo dello Stato (Proietti, 1997). Al di là della disastrosa conclusione del percorso, la legge Galasso è quantomeno meritoria di aver portato alla ribalta il concetto di paesaggio, pur eludendo definizioni precise.

4

Il nuovo corso della pianificazione

La situazione di *vacatio legis* che seguì dopo l'annullamento dei piani, portò la Regione Sardegna, subito dopo l'elezione di un presidente dichiaratosi sensibile alle problematiche ambientali e alla tutela del territorio, ad approvare la L. R. n. 8 del 24 novembre 2004, nota come "salva coste", preceduta di qualche mese da una Delibera della Giunta, che stabiliva norme di salvaguardia da applicarsi a tutta la fascia costiera compresa entro i 2000 metri dalla linea di battigia¹⁴. Le misure sarebbero rimaste in vigore fino all'approvazione del nuovo piano paesaggistico da adottare entro un anno dall'entrata in vigore della medesima legge e da redigere in base al disposto del decreto legislativo n. 42 del 22.01.2004, meglio noto come Codice dei beni culturali e del paesaggio, o Codice Urbani. Il Piano paesaggistico regionale, nel suo primo ambito omogeneo, corrispondente alla fascia costiera definita in base a caratteri ambientali, storici e insediativi, è stato adottato nel 2006 mentre dovrà essere ancora discusso e approvato per gli ambiti più interni, benché siano fin da ora consultabili le cartografie e gli elaborati tecnici. Va da sé che la priorità accordata alla fascia costiera deriva dal fatto che qui, più che altrove, si leggono le trasformazioni che, pur essendo opera incessante dell'uomo sulla natura, sono pur sempre alterazioni, talvolta violente.

Esso si colloca nell'orizzonte giuridico della tutela paesaggistica definito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, l'unico strumento normativo che disciplina i beni culturali e paesaggistici dopo l'abrogazione del D.Lgs. n. 490/1999, *Testo Unico sui beni culturali* e del D.P.R. n. 283/2000 *Decreto Melandri*; mentre la legge del 1939, in vigenza da sessant'anni, era stata già abolita dal Testo Unico. A sua volta, il Codice adeguava la legislazione in materia di tutela e pianificazione del paesaggio alla

modifica del Titolo V della Costituzione, in particolare l'attribuzione allo Stato dei compiti di tutela e alle Regioni quelli di valorizzazione. Ma non solo: con il Codice si adegua l'ordinamento giuridico in materia anche alle norme della Convenzione europea del paesaggio, dalla quale muove il campo di applicazione della pianificazione paesistica estendendolo, per la prima volta, all'intero territorio regionale. Si tratta di un'acquisizione culturale assai significativa, perché introduce un contributo importante al «superamento della concezione del paesaggio in opposizione al non paesaggio» (Lussignoli, 2006, p. 700).

In linea con quanto stabilito dalle citate norme, il PPR, pertanto, si riferisce all'intera regione, proponendosi come quadro di riferimento e di coordinamento per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio. Questo non significa, come informa Salzano (2006), che del piano è stato il coordinatore, che esso si prefigga di definire tutti gli aspetti della disciplina e del funzionamento del territorio, ma attraverso le regole ne consegna i presupposti¹². Il piano è comunque ideato per essere un piano paesaggistico; quindi, in relazione alla possibilità lasciata dal Codice Urbani alle Regioni di optare tra “piani paesaggistici” o “piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici”, la Sardegna sceglie la seconda tipologia. Il PPR ha valenza di strumento sovraordinato e, in quanto tale, deve essere recepito negli strumenti di pianificazione ai diversi livelli (comunale, provinciale ecc.).

Allo stato attuale il PPR si applica agli ambiti di paesaggio costiero, quindi i comuni che vi ricadono anche solo in parte sono chiamati ad adeguare i propri piani urbanistici alle norme tecniche di attuazione del piano paesaggistico, rappresentate da un articolato *corpus* giuridico-regolamentare di ben 114 articoli. Val la pena richiamare i punti salienti non foss'altro per comprendere le ragioni di quella *vexata quaestio* tra Comuni e Regione, ancora irrisolta. Nelle aree della fascia costiera non interessate da costruzioni edilizie è vietato qualunque intervento di trasformazione.¹³ Non è consentita, inoltre, la realizzazione di nuove strade extraurbane di dimensioni superiori alle due corsie¹⁴ e non sono permessi interventi di edificazione a carattere industriale e grande distribuzione commerciale. Sono anche vietati nuovi campeggi e strutture ricettive connesse a campi da golf e aree attrezzate per camper. Sono comunque consentiti interventi in ambito urbano¹⁵, nelle aree già interessate da insediamenti turistici o produttivi¹⁶ e, in tutta la fascia costiera, sono permessi interventi di conservazione, gestione e valorizzazione dei beni paesaggistici, infrastrutture puntuali o di rete, se previste nei piani settoriali, preventivamente adeguati al PPR. Qualsiasi intervento potrà quindi essere realizzato attraverso la predisposizione e l'adeguamento di nuovi PUC e anche in presenza di avvenuto adeguamento i comuni costieri dovranno, comunque, subordinare qualunque intervento di trasformazione a intese con Regione e Provincia.

Lo scarso coinvolgimento dei Comuni nella fase decisionale di approvazione dei PUC, è motivo di conflitto di cui si è dato ampiamente conto nella stampa locale; scarso coinvolgimento che non trova consensi nemmeno da parte di ricercatori al punto da far parlare di “ruolo ancillare” dei Comuni, di “sussidiarietà rovesciata”, di scarso orientamento alla co-pianificazione (Università di Cagliari, 2006).

5

Paesaggio e ambiti di paesaggio

Un elemento concettuale di rilevanza all'interno del piano paesaggistico è costituito dagli ambiti di paesaggio, individuati sulla base di tre assetti: ambientale, storico-culturale e insediativo, che del paesaggio, o meglio dei paesaggi, ne costituiscono la sintesi e ne caratterizzano l'identità, almeno nello spirito del piano.

I tre assetti, strumentalmente utilizzati per individuare i beni paesaggistici, quelli certi e tutelati *ope legis*, sono anche impiegati per riconoscere, individuare e in sostanza delimitare le specificità paesaggistiche dei singoli contesti. All'interno degli ambiti, Comuni e Province dovranno agire per tutelare o valorizzare, perciò gestire, il paesaggio attraverso l'adeguamento dei rispettivi strumenti urbanistici alle prescrizioni del PPR. Gli ambiti si configurano, in buona sostanza, come terreno d'incontro tra pianificazione paesaggistica e pianificazione urbanistica.

Val la pena richiamare brevemente il processo metodologico utilizzato per l'individuazione degli ambiti non foss'altro per l'*appeal* che essi, solo concettualmente, rivestono almeno per i geografi. L'ambito, infatti, è una figura spaziale direttamente declinata dal concetto di regione, particolarmente familiare alla geografia, avendone fecondato la storia del pensiero fin dal secolo XVIII; strumento di studio, di ricerca e specchio degli stessi paradigmi geografici che nel tempo si sono succeduti: dal determinismo al possibilismo al funzionalismo alle più recenti impostazioni sistemiche. Ognuno di questi, maturati in contesti storici diversi, elabora il proprio concetto di regione (naturale, umana, polarizzata, sistemica) fonte di speculazioni teoriche per generazioni di geografi. Non è questa la sede idonea a ripercorrere in quali termini i vari modelli di regione siano stati concepiti, vale la pena sottolineare, però, l'importanza strategica che certi apparati concettuali mutuati dalla geografia rivestano attualmente per le azioni della politica regionale.

La suddivisione del territorio in ambiti territoriali è comunque prevista dal Codice Urbani, il quale nella sua prima stesura prevedeva che tali ambiti fossero omogenei (art. 143, comma 1). Da ciò derivano le perplessità sollevate nella *Relazione tecnica* del Piano in merito alla «validità e applicabilità dell'aggettivazione “omogeneo” perché contrasta con la

diversità o eterogeneità strutturale del paesaggio in cui convergono e convivono elementi afferenti a differenti sistemi in relazione fra loro» (p. 139). Da notare che il discusso aggettivo è scomparso dopo le modifiche apportate dal successivo decreto del marzo 2006.

Premesso che con l'ambito si è cercato di individuare aree complesse in cui convergono una molteplicità di elementi anche molto diversi tra loro e per certi versi non facilmente identificabili: dal riconoscimento della struttura alla morfologia del territorio, alla sedimentazione storica, al senso di appartenenza delle comunità, nella pratica la delimitazione è stata basata sulla sovrapposizione cartografica dei diversi insiemi e sulla perimetrazione guidata dal riconoscimento degli elementi maggiormente significativi che ordinano la struttura. Durante il percorso di individuazione si è ricorso ad accomodamenti del perimetro facendolo coincidere con elementi fisici oggettivamente riconoscibili come, ad esempio, corsi d'acqua, crinali, muri a secco eccetera, oppure con il confine amministrativo: è il caso di quei comuni considerati costieri in ragione di isole amministrative che si appoggiano sulla costa. Resta comunque di difficile comprensione in che modo il senso di appartenenza abbia mosso il perimetro anche in considerazione dell'elevato numero di ambiti individuati, ben 27. Ad ogni modo, nella stessa *Relazione tecnica* si invita a non considerare i perimetri degli ambiti come linee di demarcazione o di discontinuità, semmai come una saldatura tra territori diversi, in un certo senso specularle alle successive fasi di progettazione e gestione del territorio: una vera e propria guida all'azione. In altre parole, gli ambiti sono costruzioni intenzionali, delineate attraverso un approccio di volontarismo geografico al paesaggio. Un approccio caro alla geografia, o ad alcuni suoi maestri, come ad esempio Bruno Nice, che in questo filone di pensiero indicò alla ricerca geografica, fin dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, un percorso poco capito e ancor meno praticato (Tinacci Mossello, 1990).

6

L'offerta ricettiva negli ambiti di paesaggio

Gli ambiti sono anche i contesti paesaggistici privilegiati dall'industria turistica, la quale vanta una storia fondata su alcune importanti fasi evolutive che hanno prodotto una dotazione di strutture ricettive variamente distribuite e articolate in diverse tipologie¹⁷. Nei 27 ambiti sono attualmente presenti 2.519 strutture, il 28,5% alberghiere e il 71,5% extralberghiere, con una capacità di accoglienza complessiva pari a 172.692 posti letto, il 53,4% dei quali alberghieri e il restante 46,6% extralberghieri¹⁸. La prevalenza delle strutture extralberghiere si spiega con l'elevato numero di bed & breakfast (il 56,3% sul totale dell'extralberghiere e il 40,3

sul totale complessivo) la cui formula di ospitalità ha trovato in questi ultimi anni ampi consensi anche in Sardegna per i non pochi vantaggi che offre: i contenuti costi di avvio e di gestione, la flessibilità di gestione dei giorni e delle ore di lavoro, l'integrazione del reddito familiare. Se si considerano i valori assoluti, gli ambiti di paesaggio ove maggiormente ricade questa tipologia di ospitalità sono nell'ordine: "Alghero" (152), "Golfo dell'Asinara" (102), "Golfo di Cagliari" (120), "Golfo di Oristano" (121). Anche il numero di strutture agrituristiche incide in maniera significativa sul totale della ricettività (il 18,2%) e in specie su quella extralberghiera (25,4%). Le strutture prevalgono soprattutto in quegli ambiti, quali "Golfo di Oristano" (80 unità) e "Alghero" (45), caratterizzati dalla presenza di una realtà rurale disponibile ad integrare la propria tradizionale attività agricola con un'attività complementare turistica (Scanu e Madau, 2001). Tuttavia entrambe le tipologie di strutture per le particolarità che le caratterizza, quali l'ubicazione nel centro abitato o in area rurale, la capacità ricettiva limitata a pochi posti letto, non incidono in maniera significativa sugli ambiti di paesaggio, proponendosi, invece, quali esempi di offerta per un turismo sostenibile (Madau, 2007; Donato, 2007). Le strutture alberghiere sono prevalenti, rispetto a quelle extralberghiere, solo negli ambiti "Gallura costiera nord-orientale" (il 57,8% sul totale dell'ambito) e "Supramonte di Baunei e Dorgali" (69%).

Per misurare la reale consistenza della ricettività nella fascia costiera è più utile osservare il numero dei posti letto: ben il 94% sul totale dei posti letto presenti in Sardegna, variamente distribuiti all'interno dei diversi ambiti. Da una prima analisi risulta che la parte più consistente della capacità ricettiva ricade nell'ambito "Gallura costiera nord-orientale" che accoglie il 21,31% dei posti letto presenti all'interno dei 27 ambiti, mentre appare assai modesta la capacità di accoglienza in tutti gli altri ambiti con valori addirittura inferiori all'1% in ben otto ambiti o comunque compresi tra l'1 e il 5% nei rimanenti (TAB. 1). Nella "Gallura costiera nord-orientale" la percentuale maggiore dei posti letto è offerta dalle strutture alberghiere: 11,9% sul totale complessivo e il 55,7% sul totale dell'ambito (TABB. 1 e 2). L'offerta ricettiva negli altri ambiti, pure significativa come nel caso di "Alghero" (il 7,4%), "Golfo di Olbia" (6,8%), "Ogliastra" (6,5%), "Golfo orientale di Cagliari" (6,3%), "Golfo dell'Asinara" (6,3%), "Budoni-San Teodoro" (6,0%), tutti con valori assoluti compresi fra 12.000 e 10.000 posti letto, è ben distante dai valori presenti nella "Gallura costiera nord-orientale" (TAB. 1). Anche in questi ambiti il numero maggiore dei posti letto è offerto dalle strutture alberghiere ("Alghero" il 51,7%, "Golfo di Olbia" il 61,8%, "Golfo orientale di Cagliari" l'81,5%, "Golfo dell'Asinara" il 69,4%, "Budoni-San Teodoro" il 52,2%) ad esclusione dell'ambito "Ogliastra" dove l'offerta si attesta per

il 57,9% su posti letto extralberghieri (TAB. 2). Questi ultimi assumono, comunque, un'importanza significativa all'interno dei 27 ambiti, denunciando valori superiori all'alberghiero in ben 12 di essi¹⁹. La forza trainante del comparto è rappresentata dai campeggi: 81 strutture con circa il 72% dei posti letto extralberghieri. L'ampiezza media di questa tipologia di struttura (714 posti letto), che è anche indice di maggiore occupazione di spazio, risulta elevata (> 1.000 posti letto) negli ambiti: "Gallura costiera nord-occidentale", "Alghero", "Supramonte di Baunei e Dorgali", "Golfo dell'Asinara".

TABELLA I

Distribuzione percentuale dei posti letto per tipologia e per ambito, calcolata sul totale dei 27 ambiti

N.	Denominazione ambito	% sul totale posti letto nei 27 ambiti		
		Albergh.	Extralb.	Totale
1	Golfo di Cagliari	2,0	0,3	2,3
2	Nora	2,4	0,9	3,3
3	Chia	0,6	0,4	1,0
4	Golfo di Teulada	0,2	0,5	0,7
5	Anfiteatro del Sulcis	0,3	0,3	0,7
6	Carbonia e Isole sulcitane	0,8	0,9	1,7
7	Bacino metallifero	0,2	0,2	0,5
8	Arburese	0,4	0,2	0,6
9	Golfo di Oristano	1,2	4,2	5,3
10	Montiferru	0,1	0,2	0,3
11	Planargia	0,5	0,3	0,8
12	Monteleone	0,0	0,0	0,0
13	Alghero	3,8	3,6	7,4
14	Golfo dell'Asinara	4,4	1,9	6,3
15	Bassa valle del Coghinas	1,4	1,7	3,1
16	Gallura costiera nord-occidentale	1,0	2,6	3,6
17	Gallura costiera nord-orientale	11,9	9,4	21,3
18	Golfo di Olbia	4,2	2,6	6,8
19	Budoni-S.Teodoro	3,1	2,9	6,0
20	Monte Albo	0,4	1,5	1,8
21	Baronia	2,8	1,9	4,7
22	Supramonte di Baunei e Dorgali	1,4	0,7	2,1
23	Ogliastra	2,8	3,8	6,5
24	Salto di Quirra	0,0	0,3	0,3
25	Bassa valle del Flumendosa	0,3	1,9	2,2
26	Castiadas	2,0	2,1	4,1
27	Golfo orientale di Cagliari	5,2	1,2	6,3
	Totale posti letto per ambiti	53,4	46,6	100,0

TABELLA 2

Distribuzione percentuale dei posti letto per tipologia e per ambito, calcolata sul singolo ambito

N.	Denominazione ambito	% sul totale posti letto dell'ambito	
		Albergh.	Extralb.
1	Golfo di Cagliari	85,9	14,1
2	Nora	72,9	27,1
3	Chia	61,0	39,0
4	Golfo di Teulada	27,4	72,6
5	Anfiteatro del Sulcis	51,7	48,3
6	Carbonia e Isole sulcitane	46,0	54,0
7	Bacino metallifero	50,8	49,2
8	Arburese	65,2	34,8
9	Golfo di Oristano	21,9	78,1
10	Montiferru	38,8	61,2
11	Planargia	61,5	38,5
12	Monteleone	0,0	100,0
13	Alghero	51,7	48,3
14	Golfo dell'Asinara	69,4	30,6
15	Bassa valle del Coghinas	45,1	54,9
16	Gallura costiera nord-occidentale	27,4	72,6
17	Gallura costiera nord-orientale	55,7	44,3
18	Golfo di Olbia	61,8	38,2
19	Budoni-S.Teodoro	52,2	47,8
20	Monte Albo	19,8	80,2
21	Baronia	59,2	40,8
22	Supramonte di Baunei e Dorgali	65,5	34,5
23	Ogliastra	42,1	57,9
24	Salto di Quirra	14,1	85,9
25	Bassa valle del Flumendosa	14,5	85,5
26	Castiadas	49,2	50,8
27	Golfo orientale di Cagliari	81,5	18,5
	Totale posti letto per ambiti	53,4	46,6

Passando all'analisi qualitativa della ricettività è evidente la forte prevalenza delle strutture di categoria media ed elevata. Nel comparto alberghiero, infatti, gli alberghi a 3 stelle (comprensivi degli "alberghi residenziali"²⁰) rappresentano il 51,6% dell'offerta totale di alberghi in termini di unità e il 42,3% relativamente ai posti letto. Le strutture a 4 stelle costituiscono il 28,6% del totale alberghiero ed offrono il 49,7% dei posti letto presenti in questa tipologia di offerta; quelle a 5 e 5 stelle lusso, unitamente, costituiscono il 2,9% delle unità e il 5,0% dei posti letto. L'alta qualità (4 e 5 stelle) dei posti letto ricade soprattutto nell'ambito "Gallura costie-

ra nord-orientale (il 24,3%) che al suo interno comprende la Costa Smeralda; nell'ambito "Golfo orientale di Cagliari" (11,9%) e nel "Golfo di Olbia" (9,2%). L'offerta di qualità inferiore (1 e 2 stelle) rappresenta complessivamente il 16,9% della ricettività alberghiera regionale costiera ma, con appena il 3,9% dei posti letto, risulta poco significativa in termini di capacità di accoglienza; è maggiormente diffusa all'interno di alcuni ambiti caratterizzati dalla presenza di centri urbani, più o meno importanti, quali – ad esempio – Cagliari, Oristano, Sassari, Quartu (ambiti 1, 9, 14, 17, 19, 23 e 27) la cui principale funzione non è solo quella turistica.

Per quanto riguarda l'aspetto qualitativo delle strutture extralberghiere (camping e villaggi), all'interno di queste due tipologie prevalgono numericamente le strutture a 3 stelle, dunque le strutture di medio-alta qualità; come capacità ricettiva, un terzo dei posti letto è offerto dai tre stelle nel caso dei camping, mentre nel caso dei villaggi un terzo dei posti letto è offerto dalle quattro stelle. Il numero di posti letto nelle strutture extralberghiere di qualità elevata (4 stelle) prevale negli ambiti "Gallura costiera nord-occidentale" e "Golfo dell'Asinara" per quanto riguarda i camping, e negli ambiti "Gallura costiera nord-orientale" e "Golfo dell'Asinara" per quanto riguarda i villaggi: ciò conferma la maggiore propensione del Nord Sardegna a dotarsi di strutture di categoria superiore che intercettano un turismo marino-balneare connotato da una maggiore capacità di spesa.

Ai fini del presente lavoro e allo scopo di evidenziare più adeguatamente l'eventuale sofferenza degli ambiti, si è calcolato l'"indice di affollamento"²¹ (IA) di ogni ambito paesistico costiero, dato dal rapporto posti letto/km² ambito (FIG. 1).

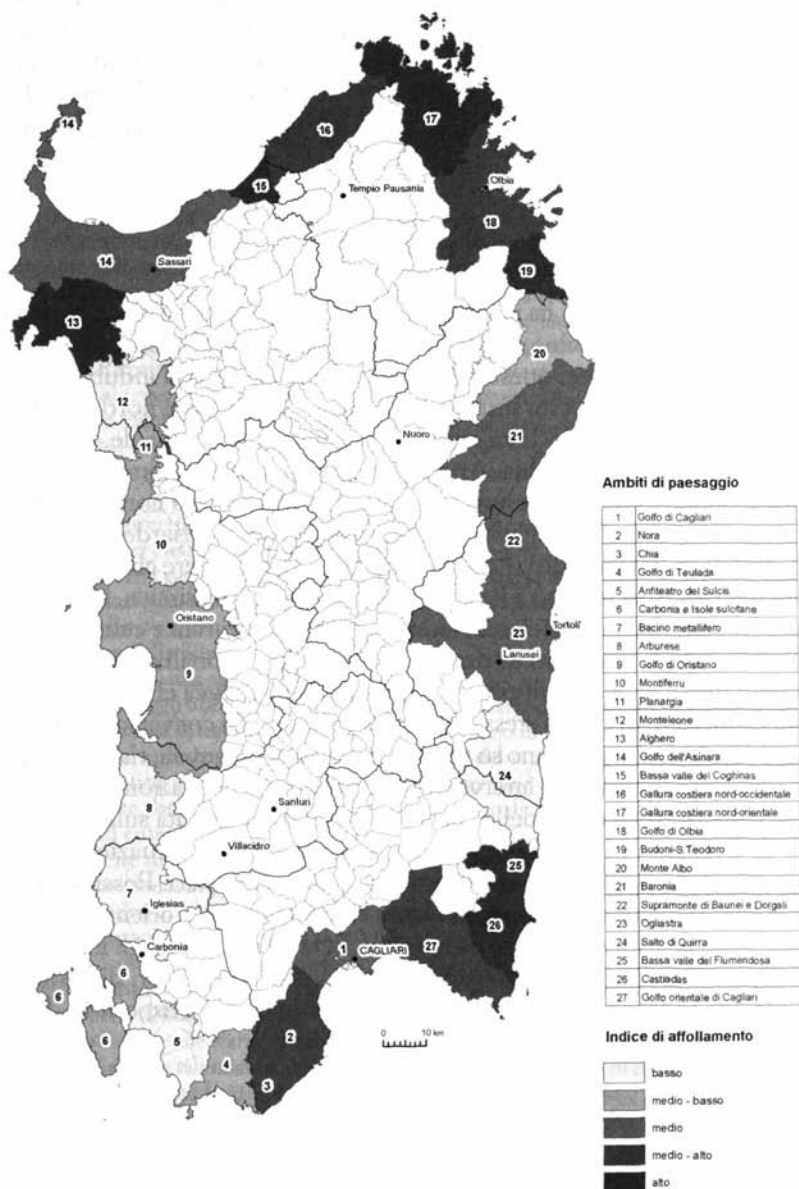
L'indice risulta "basso" (<5) negli ambiti 5, 7, 8, 10, 12 e 24 e le motivazioni sono da ricercarsi, principalmente, nel ridotto numero di posti letto: dai 4,5 posti letto per km² nell'"Anfiteatro del Sulcis" (n. 5), offerti soprattutto da alberghi di medio-alta qualità, allo 0,1 nell'ambito "Monteleone" (n. 12), peraltro presenti nei bed & breakfast e agriturismo. L'indicatore, poi, assume un valore "medio-basso" (5 – <11) nelle aree di piano 4, 6, 9, 11, 20. Qui l'ambito 9 "Golfo di Oristano", per quanto denunci una importante dotazione di posti letto, si contraddistingue per l'ampia superficie, la più estesa fra tutte le 27 aree.

Il livello di affollamento "medio" (11 – <17) si propone negli ambiti 1, 14, 21, 22, e 23, grazie alla presenza di un rapporto di proporzionalità diretta tra il numero di posti letto e la superficie sulla quale insistono.

L'indice diviene "medio-alto" (17 – <28) nelle aree di studio 2, 3, 16, 18, 27, dove la ricettività turistica, basata principalmente su posti letto alberghieri (ad esclusione dell'ambito n. 16) assume proporzioni importanti e la presenza di Olbia nell'ambito 18 fa sì che l'ospitalità assuma i

FIGURA 1

La concentrazione delle strutture ricettive negli ambiti di paesaggio



caratteri di un turismo improprio. Fa eccezione l'ambito 3 ("Chia"), nel quale ad un minor numero di posti letto fa riscontro una delle due più contenute superfici di queste zone costiere. Le altre sono individuabili negli ambiti 15 e 25 che, insieme a quelli relativi ai numeri 13, 17, 19 e 26, denunciano un indice di affollamento "alto" (≥ 28), giustificato, per altro, da una significativa ricettività. Questa è accreditata, soprattutto negli ambiti "Bassa valle del Coghinas" (n. 5), "Bassa valle del Flumendosa" (n. 25) e "Castiadas" (n. 26), dai posti letto offerti dai camping di medio-alta qualità.

7 Conclusioni

L'analisi qui condotta ha evidenziato la presenza di aree dove il sistema dell'ospitalità determina situazioni di forte criticità per il loro alto grado di affollamento. Aree, queste, che evidenziano anche una indubbia maturità turistica. In questa situazione troviamo la Sardegna nord-orientale per la presenza di località anche di richiamo internazionale, quali ad esempio la Costa Smeralda, Arzachena, Santa Teresa Gallura, San Teodoro, Budoni. Nella medesima situazione si trova la costa nord-occidentale per la presenza di Alghero e Stintino, Badesi e Castelsardo. Parimenti, ambiti di affollamento si riscontrano nelle aree costiere che gravitano nel sud dell'isola intorno a località turistiche quali Villasimius, Chia, Pula. Nel complesso queste aree necessitano di un'accurata e celere pianificazione degli interventi di riqualificazione e di razionalizzazione dello spazio turistico, al fine di evitare che il turismo produca effetti repulsivi tali da mettere in crisi la stessa domanda turistica. Di converso però non pochi ambiti, che gravitano su tratti di costa assai pregevoli, risultano detenere ampi margini per interventi sostenibili di incentivazione turistica. È il caso, in particolare, della costa occidentale che gravita sulle province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia Iglesias. Situazioni certo favorite dalla presenza di aree destinate a servitù militari. Possibilità di sviluppo si evincono, inoltre, in alcuni tratti delle coste orientali gravitanti sulle province di Nuoro e Ogliastra. In tali aree, infine, gli interventi di pianificazione potranno subito essere attivati con criteri di sostenibilità per il decollo di attività turistiche non invasive e rispettose delle identità culturali.

Note

1. Il riferimento è alla comparsa, fin dalla fine dell'Ottocento, dei primi stabilimenti balneari lungo l'arenile di Cagliari, Alghero, Carloforte, frequentati dalle fasce più abbienti della popolazione.

2. È comunque il caso di ricordare e sottolineare che nell'antichità le poche forme di vita urbana si sono sviluppate, proprio, lungo la costa (Thàrros, Còrnus, Bithia, Neàpolis, Sulcis, Nora e Kàralis, nella costa sud-occidentale; Turris in quelle settentrionali e Olbia in quella nord-orientale) e in età medioevale ben sei delle sette città regie erano costiere. Dopo la conquista aragonese-catalana, invece, fra i numerosi centri abbandonati figurano quelli che sorgevano in prossimità della costa.

3. Sull'argomento si veda Loi (2006).

4. Si ricordano: il complesso alberghiero della società londinese Pontin's Limited sul litorale di Sorso; la struttura alberghiera Valle dell'Erica nei pressi di Santa Teresa Gallura; il villaggio Rocca Ruja nel litorale di Stintino; Porto Raphael nel comune di Palau.

5. Nel periodo fin qui considerato l'offerta ricettiva classificata ha conosciuto in Sardegna i più alti tassi di crescita. I dati che seguono, sebbene riferiti all'intera Regione, sono comunque indicativi del trend di crescita dal momento che la parte più consistente dell'offerta si localizza lungo la fascia costiera: dai 2.209 posti letto censiti nel 1949 si passa ai 5.107 nel 1959 ai 16.313 alla fine del decennio successivo, di cui 14.209 nei 222 esercizi alberghieri, 846 nelle pensioni e 1.258 nelle locande. Nel 1979 l'offerta ricettiva raggiunge le 543 unità di cui 51 esercizi extralberghieri per un totale di 41.358 posti letto. Rispetto al 1950 si registra una crescita pari al 156% nel caso delle strutture ricettive e al 1.700% nel caso dei posti letto. L'incremento maggiore si ha nel decennio '60-70 con valori pari al 197% nel quinquennio 1965-1979. Relativamente alle seconde case, l'ISTAT censisce nel 1981, per tutti i comuni costieri, 46.901 «abitazioni non occupate utilizzate per vacanza», che nel decennio successivo diventano 88.798 (Scanu, 2004).

6. Più precisamente, come si legge nell'art. 23 del Regio decreto n. 1357/1940 *Regolamento per l'applicazione della legge 29 giugno 1939 n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali*, i piani territoriali paesistici «hanno il fine di stabilire: le zone di rispetto; il rapporto fra aree libere e aree fabbricabili; le norme per i diversi tipi di costruzione; la distribuzione e l'allineamento dei fabbricati; le istruzioni per la scelta e la distribuzione della flora».

7. Per la Sicilia si veda Di Bella (1974).

8. Tale legge obbligava tutti i comuni interessati ad incrementare l'attività edificatoria a dotarsi di un programma di fabbricazione o di un piano regolatore generale. In Sardegna, con apposita legge regionale (n. 17 del 18 aprile 1969) si prorogò l'entrata in vigore fino al 31 dicembre del 1969 consentendo a chi avesse iniziato i lavori prima di questa data di non essere assoggettati ai vincoli di legge se i lavori fossero stati completati entro due anni.

9. Nelle zone territoriali omogenee classificate "E" il volume complessivo di ciascun fabbricato non poteva superare la misura di un centesimo di metro cubo per ogni metro quadro di area edificabile se la costruzione fosse stata ubicata ad una distanza inferiore a 1000 metri dal mare (art. 12).

10. A questo proposito fa osservare Morpurgo (1995, p. 233) che «questa seconda opzione rappresenterebbe la ricongiunzione in un unico strumento di pianificazione degli aspetti dell'assetto e dello sviluppo del territorio con quelli della tutela paesistica». Inutile dire che siamo ben lontani da una simile maturazione culturale.

11. Grazie a tali misure sono stati bloccati circa 70 milioni di metri cubi di nuove lottizzazioni turistiche previste nei piani comunali (Salzano, 2007).

12. Forse in ragione di ciò la Regione, per assegnare maggiore efficacia al Piano, ha ritenuto di riformare anche la legge urbanistica, risalente al 1989; ma proprio le difficoltà emerse nel dibattito interno alla maggioranza durante la discussione della proposta di legge in Consiglio regionale hanno costretto il presidente a dimettersi, ponendo così fine alla legislatura.

13. Ad esclusione di quelli previsti dall'art. 12 e dal successivo comma 2 ai quali si rimanda.

14. Ad esclusione di quelle di preminente interesse statale e regionale per le quali sia in corso la valutazione di impatto ambientale.

15. Nell'ambito urbano, dopo l'adeguamento al PPR degli strumenti urbanistici comunali (PUC), sono resi possibili trasformazioni finalizzate alla realizzazione di residenze, servizi e ricettività solo se contigue ai centri abitati e subordinate alla preventiva verifica della compatibilità del carico sostenibile del litorale e del fabbisogno di ulteriori posti letto.

16. Qui sono consentiti previa intesa tra Regione, Province e Comuni interessati: la riqualificazione urbanistica e architettonica degli insediamenti turistici o produttivi esistenti; il riuso e trasformazione a scopo turistico-ricettivo di edifici esistenti; il completamento degli insediamenti esistenti. Gli interventi si attuano comunque attraverso la predisposizione di nuovi PUC; tramite intesa (Regione, Stato, Comuni) nelle more della predisposizione del PUC, e comunque non oltre i dodici mesi, o successivamente alla sua approvazione qualora non sia stato previsto in sede di adeguamento. Le intese valutano le esigenze di gestione integrata delle risorse, assicurando un equilibrio sostenibile tra la pressione dei fattori insediativi e produttivi e la conservazione dell'habitat naturale, seguendo le indicazioni della raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2002 relativa all'attuazione della "Gestione integrata delle zone costiere" (GIZC) in Europa (2002/413/CE) e del "Mediterranean Action Plan" (MAP), elaborato nell'ambito della Convenzione di Barcellona. A tal fine, in sede di intesa, la Regione si può avvalere di specifiche conoscenze e competenze attraverso un apposito comitato per la qualità paesaggistica e architettonica (art. 20 comma 1 2 3).

17. La letteratura sull'argomento è assai vasta e spazia da quella geografica a quella economica a quella sociologica, a dimostrazione dell'interesse assolutamente pluridisciplinare che la tematica del turismo riveste.

18. I dati utilizzati per lo studio sono quelli pubblicati dall'Amministrazione Regionale della Sardegna nell'*Annuario degli hotel e camping 2008* (alberghi, campeggi e villaggi) e nel sito www.sardegnaturismo.it (esercizi di affittacamere, case e appartamenti per vacanze, ostelli per la gioventù, bed & breakfast e agriturismi).

19. Oltre al già citato ambito "Ogliastra", figurano: "Monteleone" (dove l'intera ricettività è basata sull'extralberghiero), "Salto di Quirra" (85,9%), "Bassa valle del Flumendosa" (85,5%), "Monte Albo" (80,2%), "Golfo di Oristano" (78,1%), "Golfo di Teulada" (72,6%), "Gallura costiera nord-occidentale" (72,6%), "Montiferru" (61,2%), "Bassa valle del Coghinas" (54,9%), "Carbonia e Isole sulcitane" (54%) e "Castiadas (50,8%) (TAB. 2).

20. In Sardegna le residenze turistico-alberghiere sono denominate alberghi residenziali (12 agosto 1998, n. 27)

21. Si sono individuate cinque classi di ampiezza ottenute con l'uso dei percentili: <5; 5 -<11; 11 <17; 17 <28; ≥28.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2004), *Economia del turismo in Sardegna*, CRENoS – Centro Ricerche Economiche Nord-Sud, Università degli Studi di Cagliari e Sassari, CUEC, Cagliari.
- BARP A. (1977), *Il secondo ciclo edilizio*, Franco Angeli, Milano.
- BATTILANI P. (2001), *Vacanze di pochi vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, il Mulino, Bologna.

- BELTRAME G. (1998), *Commenti alle principali leggi urbanistiche e ambientali*, CEDAM, Padova.
- BONESIO L. (1997), *Geofilosofia del paesaggio*, Associazione culturale Mimesis, Milano.
- CABIDDU M. (1982), *La Sardegna vista dagli inglesi*, ESA, Cagliari.
- CAMPANELLI M. (2004), *Guida al nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Halley editore, Matelica.
- CELANT A. (2007) (a cura di), *Sviluppo turistico e trasformazioni territoriali. Aree urbane, ecosistemi e complessità regionale*, PRIN – Rapporto finale.
- CELANT A., FERRI M. A. (a cura di) (2009), *L'Italia. Il declino economico e la forza del turismo. Fattori di vulnerabilità e potenziale competitivo di un settore strategico*, Marchesi, Roma.
- CORNA PELLEGRINI G., SAIBENE C. (1968), *Studi e ricerche sulla regione turistica. I lidi ferraresi*, Vita e Pensiero, Milano.
- D'APONTE T. (1999), *I territori del paesaggio*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. IV, pp. 253-67.
- DI BELLA S. (1974), *Il turismo nella zona collinare etnea*, in "Annali del Mezzogiorno", Istituto di Storia Economica, Università di Catania, vol. 14, pp. 235-82.
- DONATO C. (a cura di) (2007), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, EUT, Trieste.
- FADDA A. (2001) (a cura di), *Sardegna: un mare di turismo*, Carocci, Roma.
- GALASSO G. (2007), *La tutela del paesaggio in Italia*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- GAMBINO R. (1997), *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino.
- ID. (2002), *Maniere di intendere il paesaggio*, in A. Clementi (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma, pp. 54-72.
- LANZANI A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- LE LANNOU M. (1941), *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours (trad. it. a cura di M. Brigaglia, Edizioni La Torre, Cagliari 1979).
- LOI A. (2006), *Sardegna. Geografia di una società*, Edizioni AV, Cagliari.
- LUSSIGNOLI L. (2006), *Pianificazione del paesaggio*, in G. L. Rota, G. Rusconi (a cura di), *Edilizia. Urbanistica. Governo del territorio*, UTET, Torino, pp. 699-726.
- MADAU C. (2007), *Percorsi di sostenibilità: l'esperienza dell'agriturismo in Sardegna*, in C. Donato (a cura di), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, EUT, Trieste, pp. 85-107.
- MANZI E. (2001), *Sviluppo sostenibile, diversità del paesaggio, turismo e litorali mediterranei*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. VI, pp. 447-55.
- MAZZETTE A. (2004), *Il turismo in Sardegna: vecchi problemi e nuove prospettive*, in A. Savelli (a cura di), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Franco Angeli, Milano, pp. 67-78.

- MAZZETTE A., TIDORE C. (2008), *Il turismo in Sardegna e il consumo di territorio. Problemi di government e di governance*, in A. Savelli (a cura di), *Spazio turistico e società globale*, Franco Angeli, Milano, pp. 128-41.
- MAZZETTI E. (2001), *Caratteri, mito e salvaguardia dei paesaggi insulari*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. VI, pp. 405-30.
- ID. (2004), *Paesaggi da tutelare – paesaggi da rottamare/riqualificare*, in F. Adamo (a cura di), *Problemi e politiche del turismo*, Pàtron, Bologna, pp. 283-9.
- MORPURGO G. (1995), *La pianificazione paesistica tra pianificazione urbanistica e pianificazione di area vasta*, in C. Muscarà (a cura di), *Piani, parchi, paesaggi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 229-38.
- NICE B. (1953), *Geografia e pianificazione territoriale*, Memorie di Geografia economica, IX, CNR, Napoli.
- PRICE R. L. (1983), *Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani sulle coste della Sardegna* (trad. it. a cura di M. Brigaglia), Formez, Cagliari.
- PROIETTI G. (1997), *Paesaggio e ambiente, i poteri della tutela. Rapporto 1997*, Gangemi editore, Roma.
- QUAINI M. (2006), *L'ombra del paesaggio. Orizzonti di un'utopia conviviale*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2005), *Linee guida per il lavoro di predisposizione del Piano paesaggistico regionale*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- ID. (2006), *Piano paesaggistico regionale. Primo ambito omogeneo – area costiera*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- ID. (2009), *Piano paesaggistico regionale. Atlante degli ambiti di paesaggio*, Arti Grafiche Pisano, Cagliari.
- ROMANI V. (1994), *Il paesaggio: teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano.
- SALZANO E. (2007), *Il piano paesaggistico della Sardegna*, su www.eddyburg.it.
- ID. (2008), *Il paesaggio. Il caso Italia*, su www.eddyburg.it.
- SATTA G. (2002), *Maiali per i turisti. Turismo e attività agro-pastorali nel "pranzo con i pastori" di Orgosolo*, in V. Siniscalchi (a cura di), *Frammenti di economie. Ricerche di antropologia economica in Italia*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.
- SCANU G. (1994), *Piani territoriali paesistici, produzione di cartografia tematica, conoscenza e fruizione dell'ambiente della fascia costiera della Sardegna. Esempio di un non definito rapporto tra geografia, paesaggio, pianificazione*, in "Bollettino dell'AIC", 90-91, pp. 7-25.
- SCANU G., MADAU C. (2001), *L'agriturismo in Sardegna*, in C. Celant, C. Magni (a cura di), *Sviluppo rurale e agriturismo di qualità nel mezzogiorno. Il caso delle regioni Campania Puglia Sardegna Sicilia*, Pàtron, Bologna, pp. 249-90.
- SCANU G. (2004) (a cura di), *L'impatto del turismo sui sistemi ad elevata sensibilità ambientale in Sardegna*, in GRANTUR, *Turismo e crescita produttiva*.

- Fattori locali e competitività del territorio*, Rapporto finale ricerca cofinanziata MIUR, Roma.
- SCANU G., MADAU C., MARIOTTI G. (2006), *Cartografia e nuovi orientamenti delle politiche del turismo in Sardegna*, in "Bollettino dell'AIC", 126-127-128, pp. 249-68.
- ID. (2007), *Cartografia tematica e innovazione delle politiche territoriali in Sardegna*, Atti II Conferenza nazionale ASITA, Torino 6-9 novembre 2007, pp. 1989-97.
- SCANU G., UGOLINI G. M., MADAU C. (2007), *Individuazione e analisi ragionata di sistemi turistici nelle aree interne della Sardegna*, in *Sviluppo turistico e trasformazioni territoriali. Aree urbane, ecosistemi e complessità regionale* (GRANTUR – Gruppo di ricerca nazionale sul turismo: PRIN Rapporto finale novembre 2007), Roma, pp. 66-89.
- SERENI E. (1962), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SISTU G. (2007) (a cura di), *Vagamondo. Turismi e turisti in Sardegna*, CRENOS Centro Ricerche Economiche Nord-Sud, Università degli Studi di Cagliari e Sassari, CUEC, Cagliari.
- TEMPESTA T. (2007), *Il valore del paesaggio rurale*, in T. Tempesta, M. Thiene (a cura di), *Percezione e valore del paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- TINACCI MOSSELLO M. (1990), *Geografia economica*, il Mulino, Bologna.
- TINACCI MOSSELLO M., RANDELLI F., TORTORA M. (a cura di) (2007), *Modelli di sviluppo sostenibile: turismo e sistemi locali*, in *Sviluppo turistico e trasformazioni territoriali. Aree urbane, ecosistemi e complessità regionale* (Grantur – Gruppo di ricerca nazionale sul turismo: PRIN Rapporto finale novembre 2007), Roma, pp. 125-80.
- TOURING CLUB ITALIANO (1998), *La tutela del paesaggio in Italia* (libro bianco del Touring Club Italiano n. 9), Touring Club Italiano, Milano.
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI - DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA DEL TERRITORIO SEZIONE DI URBANISTICA (2006), *La nuova stagione della pianificazione del territorio in Sardegna: il Piano paesaggistico regionale*, su www.pianosardegna.it/ppr.aspx
- VALLEGA A. (1995), *La Regione sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*, Mursia, Milano.
- ZERBI M.C. (1999), *Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. IV, pp. 269-77.
- ZERBI M. C., SCAZZOSI L. (2005), *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari. Approcci della geografia e dell'architettura*, Guerini scientifica, Milano.